LA PIETRA DEL PARAGONE

Melodramma Giocoso

Primavera 1829;
di Gioachino Rossini

P. Gilardoni

Milano
PER ANTONIO FONTANA
MDCCCXXIX

LA PIETRA
DEL
PARAGONE

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1829

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXIX

ARGOMENTO

Ricco non meno, che generoso e di gentili costumi fornito era il Conte Asdrubale: *e molti ospiti di sesso, di carattere, e di condizione diversi rendeano brillante la sua villeggiatura.*

Il desiderio di procacciarsi un erede per mezzo del matrimonio combatteva in lui con la supposta difficoltà di trovare una buona moglie.

Aspiravano sovra tutte l' altre alla destra di lui tre vedove, cioè la Marchesa Clarice, *la Baronessa* Aspasia, *e Donna* Fulvia. *L' inclinazione del Conte era veramente per la Marchesa: ma prima di scegliere voleva egli ad evidenza conoscere quale di queste tre per disinteresse e per sincerità di cuore ne fosse più meritevole.*

Alla fine per via di varj sperimenti, de' quali non era consapevole che il solo Fabrizio, *suo fedele maggiordomo, pervenne allo scopo desiderato.*

Per ornamento dell' azione principale si sono in essa introdotti tre personaggi episodici: il Cavalier Giocondo, *leale amico del Conte, e poeta superiore alla maligna ed insulsa dicacità de' Momi;* Macrobio, *dispregievole scrittorello di giornaletti dell' infima classe; e* Pacuvio, *poeta spropositato.*

NB. — Lo scopo della brevità, necessaria nella corrente stagione, ha fatto sì, che, oltre a parecchj recitativi e pezzi di musica esclusi dalla stampa, molti versi sono stati anche virgolati, per indicare che si ometteranno nella rappresentazione.

PERSONAGGI

La MARCHESA CLARICE, vedova brillante, accorta e di buon cuore, che aspira alla destra del Conte Asdrubale

Signora ADELAIDE COMELLI-RUBINI.

La BARONESSA ASPASIA — Signora ADELAIDE VALENTINI.
DONNA FULVIA . . . — Signora TERESA RUGGERI.
rivali della medesima non per amore, ma per solo interesse.

Il CONTE ASDRUBALE, ricco signore, alieno dall' ammogliarsi non per assoluta avversione al matrimonio, ma per supposta difficoltà di trovare una buona moglie

Signor ANTONIO TAMBURINI.

Il CAVALIER GIOCONDO, Poeta amico del Conte, e modesto amante non corrisposto della Marchesa Clarice

Signor GIO. BATTISTA RUBINI.

MACROBIO, Giornalista imperito, presuntuoso e venale

Signor GIUSEPPE FREZZOLINI.

PACUVIO, Poeta ignorante

Signor DOMENICO SPIAGGI.

FABRIZIO, Maestro di casa, e confidente del Conte

Signor LUIGI ASTI.

Cori di Ospiti, Cacciatori del Conte, e Soldati.
Varie Comparse in diverso carattere.

L' azione si finge in un popolato e ricco Borgo, poco lontano da una delle principali Città; nelle vicinanze del Borgo medesimo, e particolarmente in un' amena villeggiatura del Conte Asdrubale ivi situata.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. GIOACHINO ROSSINI

Le Scene sono nuove
eseguite dal sig. Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Galzerani Giovanni

Primi Ballerini serj
Signor Samengo Paolo - Signora Samengo-Brugnoli Amalia
Signore Conti Maria - Besozzi Angiola

Primi Ballerini per le parti
Signori Ramacini Antonio - Trigambi Pietro - Goldoni Giovanni
Signore Stefanini Elisabetta - Bencini Giuditta

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Aleva Antonio

Primi Ballerini
Signori Marchesi Carlo - Bondoni Pietro

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori Baranzoni Giovanni - Masini Luigi - Luzina Giovanni
Signore Novellau Luigia - Gabba Anna - Terzani Catterina

Altri Ballerini per le parti
Signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio - Trabattoni Giacomo

Altri Ballerini
Signori Borresi Fioravanti - Cipriani Pietro - Ponzoni Giuseppe
Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Giuseppe
Bencini Francesco - Croce Gaetano - Sevesi Gaetano
Signore
Viscardi Gio. - Braschi Eug. - Ardemagni Luigia - Scanagatti Carolina

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo
Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi EMERITI *dell' Imperiale Regia Accademia*
Signore Vaghi Angiola, Nolli Giuseppa, Vignola Margherita,
Cazzaniga Rachele, Romani Giuseppa, Braghiera Rosalba
Pizzi Amalia, Turpini Virginia
Signori Grillo Gio. Battista, Casati Tommaso, Della Croce Carlo

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Carcano Gaetana, Trabattoni Anna, Bonalumi Carolina
Braschi Amalia, Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Pozzi Angiola
Aureggio Luigia, Molina Rosalia, Cafulio Giuseppa, Oggioni Fel.
Frassi Carolina, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta
Gabba Adelaide, Padditi Carlotta, Superti Adelaide, Serié Franc.
Conti Carolina, Merli Teresa, Anselman Carolina,
Garrera Vincenza, Bellini Teresa
Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone
Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

Ballerini di concerto
N.° dodici Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d' Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Maestro Direttore dei Cori

Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Pavesi Gervaso

Attrezzisti

Signori Fornari Giuseppe e Figini Carlo

Direttrice della Sartoria

Signora Cervi Rosa

Capi Sarti

Da uomo Sig. Rossetti Antonio

Da donna Signori Majoli Antonio e Orsini Giuseppe

Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino, con veduta del Palazzo del Conte.

Coro d'Ospiti del Conte ASDRUBALE, indi PACUVIO, poi FABRIZIO da una parte, la Baronessa ASPASIA dall' altra, finalmente Donna FULVIA.

Coro Non v' è del Conte Asdrubale
Più saggio Cavaliere:
Ha sensi e cor magnanimo,
È dolce di maniere:
E in casa sua risplendono
Ricchezza e nobiltà.
Le femmine rispetta,
Qui con piacer le accoglie,
Ma par che poca fretta
Si dia di prender moglie:
Sta forse nello scegliere
La sua difficoltà.

Pac. Attenti: ascoltate, (con alcuni fogli di carta in mano
Che rime son queste. e in atto di leggere)

Coro Di grazia lasciate. (voltandogli le spalle)

Pac. Io fingo, che Alceste (inseguendoli)
Facendo all' amore
Coll' ombra di Arbace
Ragioni così.

Coro Lasciateci in pace. (come sopra)
(Più gran seccatore
Giammai non s' udì.)

Pac. *Ombretta sdegnosa* (come sopra)
Del Missipipì.
Coro Bellissima cosa! (ironicamente)
Ma basta fin qui. (con impazienza)
Pac. Le orecchie, o Fabrizio, (veggendo a comparir Fab. abbandona gli altri, e va ad incontrarlo con
Ti vo' imbalsamare. trasporto)
Fab. Per certo servizio
Lasciatemi andare. (mostrando molta fretta per liberarsene)
Bar. Fabrizio... (da un'altra parte chiamando)
Pac. Signora, (rivolgendosi verso di lei)
Qui badi per ora:
È Alceste, che parla... (in atto di leggere)
Bar. Non voglio ascoltarla.
Pac. Quest' aria allusiva
Eroico-bernesca, (ora verso gli uni, ora verso
Cantar sulla piva gli altri)
Dovrà una fantesca,
Per far dalle risa
Gli astanti crepar.

Bar., Fab. e Coro

È bella, e decisa,
Non voglio ascoltar.
Pac. } *Ombretta*... (leggendo)
Ful. } Pacuvio.. (contemporaneamente chiamandolo)
Coro Di grazia... (volendosi dispensare)
Pac. } *Ombretta*... (c. s. verso la Bar. senza avvedersi di Ful. che lo chiama)
Ful. } Pacuvio...
Bar. Son sazia..
Pac. } *Ombretta*... (come sopra verso Fab.)
Ful. } Pacuvio...
Fab. Non posso. (con impazienza)
Bar. Ha il diavolo addosso.

Ful. Ma, caro Pacuvio,
Badatemi un po'.
Pac. Ho in petto un vesuvio,
Frenarmi non so.
Bar., Fab. e Coro
Da questo diluvio
Si salvi chi può.
Pac. *Ombretta* . . . (a Fab.)
Fab. Per pietà . . . (ritirandosi)
Pac. (alla Bar.) *Sdegnosa*. . .
Bar. Io parto,
Se non tacete.
Pac. Oh Donna Fulvia! Appunto
(avvedendosi solamente in questo punto di Donna Fulvia)
Qui giungete a proposito: è uno squarcio
Degno d' illustri orecchie.
Ful. Io volentieri
L' ascolterò.
Pac. Queste son donne! (alla Bar. con enfasi, accennando D. Fulvia)
Bar. (con sarcasmo) È vero.
Si chiama Donna Fulvia.
Ful. È molto meno
Che Baronessa. (egualmente)
Pac. In somma,
Chi non ama il musaico, o parta, o taccia.
Fab. Mi consolo con lei. (a Ful. partendo)
Bar. (egualmente) Buon pro vi faccia.

SCENA II

PACUVIO e DONNA FULVIA.

Pac. Che ignoranza majuscola!
Ful. Io suppongo
Che sia malignità.

Pac. Peggio per loro!
Odi, mio bel tesoro... (nell'atto di tornare a spiegare il foglio)
Ful. Non dir così: sai, che alla destra aspiro
Del Conte.
Pac. Già: ma non per genio.
Ful. È ricco.
Pac. Pur troppo! ed io... (sospirando)
Ful. Ci vuol pazienza. Avrai
A buon conto stipendio, alloggio e tavola
Quando sposa io sarò.
Pac. Fa sempre onore
Alle famiglie un letterato in casa.
Ful. Io ne son persuasa.
Pac. » Ascolta dunque. (tornando a spiegare il foglio)
Ful. » Osserva:
» Giocondo con Macrobio.
Pac. » Ah! quel Giocondo
» Non lo posso soffrir.
Ful. » Dunque bisogna
» Evitarlo.
Pac. » Sibbene: andiam di sopra:
» Anzi per far più presto
» Entriamo in quella camera terrena,
» Dove ti recitai la prima scena. (partono)

SCENA III

MACROBIO e il Cavalier GIOCONDO, che si avanzano altercando insieme.

Mac. Mille Vati al suolo io stendo
Con un colpo di Giornale:
S' ella in zucca ha un po' di sale,
Non ricusi il mio favor.

Gioc. Vil timore ai versi miei
Mai non fece alcun Giornale:
Ma una bestia, come lei,
Se mi loda, io ne ho rossor.
Mac. Stamperò, signor Giocondo.
Gioc. D' ordinario io non rispondo.
Mac. Senza entrar nella materia
Potrei metterla in ridicolo.
Gioc. Forse allora in aria seria
Rintuzzar potrei l' articolo.
Mac. Rintuzzar?... cioè rispondere?
Gioc. Senza dubbio, *et toto pondere.*
Mac. Vale a dir?
Gioc. Con tutto il peso.
Mac. Somma grazia mi farà.
Gioc. Ma in qual modo ella non sa.
Mac. Che mel dica.
Gioc. Venga qua.
Per sua regola, io conosco
Una semplice tisana,
Che può dirsi il tocca e sana (facendo atto
D' ogni sesso e d' ogni età. minaccevole)
Mac. Io credea tutt' altra cosa
Da trattarsi in versi, o in prosa,
Nè la vera in lei conosco
Letteraria nobiltà.
Gioc. Io vo' far quel che mi piace. (senza scald.)
Mac. Patti chiari: o guerra o pace. (con fuoco)
Gioc. Più bel pazzo non si dà. (deridendolo)
Mac. Guerra vuole, e guerra avrà. (come sopra)
Gioc. Voi siete un uom da niente. (con disprezzo)
Mac. Ma guai, se aguzzo il dente.
Gioc. Aborto di natura. (comincia a scaldarsi)
Mac. Ma stampo, e fo paura. (deridendolo)
Gioc. Hai spalle da bastone. (con fuoco)
Mac. Ho un becco da falcone.

Gioc. È un vile omai chi tollera
La tua temerità. (con molto sdegno)
Mac. Non vada tanto in collera
Che insuperbir mi fa. (deridendolo)
Signor Giocondo, io vedo
Ch'ella vuol guerra, e guerra avrà.
Gioc. Nè guerra
Voglio con voi, nè pace.
Mac. Il mio giornale...
Gioc. Ha molta fame.
Mac. I letterarj articoli...
Gioc. Io non compro all'incanto.
Mac. Orsù, parliamo
Di cose allegre. Il Conte
È vostro amico.
Gioc. Ebben?
Mac. Dunque saprete
A qual di queste vedove la destra
Ei porgerà.
Gioc. Che importa a voi?
Mac. Saperlo
Mi giova.
Gioc. Ed io non cerco mai, nè svelo
I fatti altrui.
Mac. La Marchesina, io credo,
Trionferà.
Gioc. (Pur troppo: (sospirando di soppiatto)
Lo temo anch'io.)
Mac. (osservandolo) (Par che sospiri.) Un colpo
Sarebbe questo al vostro cor?
Gioc. (con risentimento) Che dici?
Al mio cor? Tu deliri.
Mac. Eh via, che serve
Farne un mistero? Ella vi piace...
Gioc. (interrompendolo con sommo impeto) In somma
Vuoi tu finirla, o no?

Mac. (con affettata commiserazione) Sa il Ciel, se i vostri
Non corrisposti affetti io compatisco!
Gioc. Quando teco questiono, io m' avvilisco.
(partono per bande opposte)

SCENA IV

La Marchesa Clarice, cui di dentro risponde il Conte Asdrubale ad imitazione dell' eco.

Clar. Quel dirmi, oh Dio! non t' amo...
Con. T' amo. (Clar. manifesta
Clar. Pietà di te non sento... la sua sorpresa)
Con. Sento.
Clar. (È il Conte, ah! sì... proviamo
Se mi risponde ancor.)
È pena tal, ch' io bramo...
Con. Bramo.
Clar. Che alfin m' uccida Amor.
Con. Amor.
Clar. Al fiero mio tormento...
Con. Mento...
Clar. Deh! ceda il tuo rigor.
Con. Rigor.
Clar. Eco pietosa, (tendendo l'orecchio come sopra)
Su queste sponde...
(Più non risponde.)
Tu sei la sola
Che mi consola
Nel mio dolor.
Quella, che l' eco mi facea, del Conte
Era certo la voce: ei con quest' arte
Si scoperse abbastanza.
Amo, *sento*, egli disse, e *bramo amore*;
E quel che assai più val, *mento rigore*.
La Baronessa e Donna Fulvia invano

Gareggiano con me,
Seppur non c' infinocchia tutte e tre.
Questo non crederei. Là fra quei rami,
Per meglio assicurarmi
Degli andamenti suoi, vado a celarmi. (parte)

SCENA V

Il Conte Asdrubale solo, osservando se la Marchesa Clarice è partita.

Con. Dolce amor m' infiamma il petto,
E felice appien mi rende;
Ma l' ardor che l' alma accende
Non dilegua il mio timor.
E fra tanti affetti io sento
Lacerarmi in petto il cor.
Ma quell' amabile - pace dell' alma,
Del cor la calma - dove n' andò?
Ah che il più barbaro - de' numi, Amore,
Da questo core - me l' involò!
Ma se m' arridono - que' vaghi rai,
A nuovo giubilo - risorgerò.
Ah! non sedurmi, Amore,
È giusto il mio rigore:
Ah non fia ver che in femmina
Io sogni fedeltà.
Di me stupisce ognun, perchè, malgrado
I sei lustri d' età quasi compiti,
Non entro nella classe de' mariti.
Molte mi dan la caccia, e sopra ogni altra
Queste tre vedovelle: io mi diverto
Della lor gelosia; ma qual poi d' esse
Me solo apprezzi, e non la mia fortuna,
Chi lo può indovinar? forse nessuna. (per partire)

SCENA VI

La Marchesa Clarice e detto.

Clar. Conte, udite.
Con. In che posso, (con brio ed aria di
Marchesina, ubbidirvi? semplicità)
Clar. Io saper bramo,
Se l' eco è maschio o femmina. Ridete?
Con. (O finge, o è molto semplice.) Non altro,
Che nuda voce ripercossa è l' eco.
Clar. Cammina o no?
Con. No certo.
Clar. Eppur poc' anzi
Era là.
Con. La vedeste?
Clar. Non lo vidi;
Ma l' ascoltai, ma mi rispose . . . oh caro!
Caro . . . se fosse femmina,
Ne avrei dispetto.
Con. (Il mio maggior periglio
È costei quando parla.)
Clar. (Ei va le cose
Ruminando fra sè.)
Con. Dunque rispose?
Clar. E come bene.
Con. Ed ora?
Clar. Ed ora . . . ed ora . . .
O dorme, o di parlar non ha più voglia.
Come accade anche a noi.
Con. Questo alle donne
Non accade giammai
Clar. No? tanto meglio!
Con. Perchè?

Clar. Perchè vorrei, che l'eco fosse ... (quasi vergognandosi, ma sempre col medesimo brio e semplicità)
Che fosse ...
Con. Ebben?
Clar. Che fosse maschio, e poi... (come sopra)
E poi ...
Con. Via su.
Clar. Che somigliasse a voi.
Conte mio, se l' eco avesse
Tutto quel che avete voi,
Io godrei fra le contese
La maggior felicità.
Con. Io dell' eco avrei paura
S' ella fosse come voi;
Che la fede è mal sicura
Dove regna la beltà.
Clar. Ah! se un altro rispondesse
Come l'eco a me rispose! ...
Con. Per esempio?
Clar. Certe cose! ...
Conte mio, non posso più.
Con. Via, sentiam, via dite su.
Clar. Mi disse, che *m' ama.*
Con. Ma forse per giuoco.
Clar. Mi disse, che *brama* ...
Con. Spiegatevi.
Clar. *Amor*
Mi disse che *sente*,
Che *mente* - *rigor.*
Con. Son prove da niente,
Che ingannano un cor.
Clar. (Che mi creda la fenice
Del mio sesso, io non dispero.)
Con. (Che sia questa la fenice
Del suo sesso, io non lo spero.)

a 2 (Quel che avvolga nel pensiero
Presto, o tardi io scoprirò.)
Con. Vi saluto.
Clar. Addio, Contino.
Con. (Non mi fido.)
Clar. (Ha l' occhio fino.)
Con. Ricordatevi, che l' eco
Ha l' usanza di scherzar.
Clar. Se l' avessi sempre meco,
Mi farebbe giubilar. (partono)

SCENA VII

Giocondo ed un servo.

Gioc. Già m' intendesti: attentamente osserva
Gli andamenti del Conte, e n' avrai quindi
Dovuta ricompensa *. Oh almen potessi
Penetrare che al Conte * (il servo parte)
Poco importa la mano di Clarice:
Allor d' esser felice
Potrei sperar. - Questa lusinga almeno,
Se null' altro poss' io, s' accolga in seno.
Un giorno appien beato
Sperar ardisco ancora:
Qual giorno fortunato!
Qual desiato ben!
Al fianco al mio tesoro,
Unito al ben che adoro,
Sarei felice appien. (parte)

SCENA VIII

Donna Fulvia indi Pacuvio.

Ful. Dove mai si cacciò? La rosa al Conte
Io vorrei presentar: ma se Pacuvio . . .
Eccolo: Ebben?

Pac. Già la sestina è fatta;
E che sestina! il Conte
Le ciglia inarcherà.
Ful. Questa è la rosa.
Pac. Bella!
Ful. Sentiam.
Pac. No; prima
Voglio farvi sentir, come ho cambiata
L' aria, che poco fa vi ho recitata.
Ful. Forse non vi piacea?
Pac. Quand' è ch' io faccia
Cosa che non mi piaccia?
Ful. Perchè dunque!...
Pac. Ascoltate,
Come in lingua patetica e burlesca
Parli all' ombra del mago una fantesca.
Ombretta sdegnosa = *del Missipipì*,
Non far la ritrosa = *ma resta un po' qui.*
Non posso, *non voglio*, = l' ombretta risponde:
Son triglia di scoglio, = *ti basti così.*
E l' altro ripiglia = *Sei Luccio*, *non triglia*:
Qui nasce un insieme: = chi piange, chi freme.
Fantesca - *sei Luccio.* = Ombretta - *son triglia.*
Fantesca - *ma resta.* = Ombretta - *ti basti.*
Ti basti, *ti arresta* = *non dirmi così.* (in atto di partire)
Ful. Bravo, bravo, bravissimo! (seguendolo)
Pac. (retrocedendo) Eh... che ne dici?
Di quel *Missipipì?*... pi pì... pippì.
Quel mi basta così?... quel contrapposto
Fra Luccio e triglia non t' incanta?
Ful. È vero.
Pac. Bizzarria di pensiero,
Sorpresa, novità.
Ful. Il Conte appunto è qua.

SCENA IX

Il Conte Asdrubale pensoso, e detti.

Con. In favor di Clarice
Mi parla il cor; ma consiglier non saggio
Egli è sovente. Or si vedrà. (in atto di traversare il giardino)
Pac. (a Ful.) Coraggio!
Ful. Serva sua. (al Con.)
Con. Mia padrona.
Pac. (al medesimo) A voi s' inchina
Il Pindarico.
Con. (a Pac.) Addio.
Pac. (a Ful.) (Fuori la rosa.)
Un momentin.... (Fuori la rosa.) (prima al Conte, che è in atto di partire, poi a Fulvia con impazienza)
Ful. (Aspetta.)
Pac. (Fuori la rosa, o recito.) (come sopra)
Ful. (Che fretta!)
Con. (Sarà qualcuna delle sue.)
Ful. (vuol presentar la rosa al Conte) Scusate...
Pac. Zitto per or: voi state
Ferma così di presentarla in atto.
Con. (È un vero ciarlatan, ma sciocco e matto.)
Pac. Parlo in terza persona. (mettendosi fra il Conte e Fulvia che sta in atto di presentar la rosa)
Io v' offro in questa rosa spampanata
La mia lacera, stanca e pelagrosa
Alma, che sul finir di sua giornata
Dir non saprei se sia gramigna, o rosa.
Genere Petrarchesco.
Con. In quanto a me lo chiamerei grottesco.
Pac. Anche. Or date la rosa. (prima al Conte, poi a Fulvia)
Ful. Eccola.

Con. Grazie.
Pac. Agli ultimi due versi.
L' ho raccolta per voi di proprio pugno:
E quando ? nel maggior caldo di giugno.
Con. Ora siamo in aprile.
Pac. Non importa.
In grazia della rima un cronichismo
Di due mesi è permesso :
Virgilio Somaron facea lo stesso.
Con. Ah! ah!... cronichismo . . . ah ! ah ! Virgilio ...
Virgilio Somaron . . . (Quanti spropositi) . . .
Ah ! ah ! ah !
Pac. Lo vedete ? a' versi miei
Mai non manca un effetto. (a Fulvia che resta attonita)
Con. Oh Dio ! non posso più. (appoggiandosi ad una pianta)
Pac. Non ve l'ho detto? (a Fulvia che si stringe nelle spalle, conducendola via)

SCENA X

FABRIZIO e il CONTE.

Fab. Eccomi a' vostri cenni.
Con. Orsù , Fabrizio :
Per la seconda volta oggi la pietra
Del paragon si adoperi ; ad effetto
Pongasi quel progetto ,
Che immaginai.
Fab. Sibbene.
Con. All'africana
Mi vestirò.
Fab. Da lungo tempo è pronto
L' abito nell' armadio.

Con. Ecco il biglietto
Da rimettersi a me per dar principio
Alla burletta.
Fab. Ho inteso.
Con. A te poi tocca
Il secondar da scaltro.
Fab. Già so quel che ho da far; non occorr' altro.
(partono da lati opposti)

SCENA XI

Stanza terrena contigua al Giardino.

GIOCONDO, CLARICE; indi MACROBIO
poi il Conte ASDRUBALE.

Gioc. Perchè sì mesta?
Clar. Il mio gemello, il caro
Lucindo, ad or ad or mi torna in mente.
(Giocondo la sta intanto osservando con meraviglia e passione)
(Questo gemel sovente
Mi giova nominar: forse partito
Io ne trarrò, se ogni altro mezzo è vano.)
Gioc. » Strana, scusate, in voi questa mi sembra
» Tenerezza fraterna: da fanciulli
» Vi divideste, e fu per sempre: estinto
» Da sette anni il credete... oh Marchesina...
» Altra...
Clar. Che dir vorreste? (con qualche risentimento)
Gioc. » Altra, io suppongo,
» Più vicina sorgente ha il vostro affanno.
» Il Conte a voi sì caro...
» Mio rivale ed amico... il sempre incerto
» Conte... Ah! Clarice... ah! se potessi anch'io
» Le vostre cure meritar!... ma troppo (Clarice si mette in serietà)
» E voi rispetto, e l' amistà.

Mac. Se avessi
Cinquanta teste e cento mani, appena
Potrei de' concorrenti al mio giornale
Appagar le richieste. (al comparir di Macrobio Clarice prende un aspetto ilare)

Gioc. In quanto a me sareste
Sempre ozioso.

Clar. Come?
Al Cavalier la critica non piace? (con brio)

Con. Che si fa? che si dice? (in aria giojosa)

Mac. Si discorre
Di critica.

Con. Io vorrei, che Macrobio
Quando sull' opre altrui reca un giudizio,
Mi dicesse il perchè.

Gioc. Non ha tal vizio:
Per esempio Macrobio...

Clar. Eppur, signori,
Sotto diverso aspetto,
Quello che fa Macrobio sul giornale,
Fate voi tutti e due. (a Giocondo ed al Conte)

Mac. Brava! ci ho gusto.
(a Clarice compiacendosi della opinione di lei)

Clar. L' usanza di operar senza un perchè
Non ha Macrobio sol, ma tutti e tre.

Con. Come?

Clar. Che dite mai?

Gioc. Lo dico, e sono
Prontissima a provarlo:
Zitto... fate silenzio infin ch' io parlo.

Clar. Voi volete, e non volete: (al Conte)
Voi tacete - o sospirate: (a Giocondo)
Voi lodate - biasimate: (a Macrobio)
E ciascun senza un perchè.

Con. Con le donne, o signorina,
Star bisogna molto all' erta:

Se quest' alma è sempre incerta,
Ho pur troppo il mio perchè.

Gioc. Con la sorte, o signorina,
Giorno e notte invan m' adiro:
E se taccio, e se sospiro,
Ho pur troppo il mio perchè.

Mac. Con la fame, o signorina,
Io non posso andar d' accordo:
Quando lecco, e quando mordo,
Ho pur troppo il mio perchè.

Clar. Se ho da dirl' a senso mio,
Siete pazzi tutti e tre.

Gli altri Fra i perchè, senz' altro, il mio
È il miglior d' ogni perchè.

a 4 Ogni cosa, o male o bene,
A sua voglia il mondo aggira:
Chi lo prende come viene,
L' indovina per mia fè. (comparisce Fabrizio, che consegna il biglietto al Conte: questi l' apre, e leggendolo finge di turbarsi)

Con. (Per compire il gran disegno
Mesto in fronte io leggo il foglio:
Poi con arte il mio cordoglio
Fingerò di mascherar.)

Gli altri (Si scolora: è questo un segno (ciascuno da sè osservando il Conte)
Che funesto è a lui quel foglio:
Ci sogguarda, e il suo cordoglio
Tenta invan di mascherar.)

Gioc. Perchè mai così tremante? (al Conte)

Con. Io già m' altero per niente. (fingendo una forzata disinvoltura per darla meglio ad intendere)

Clar. Che vuol dir quel tuo sembiante? (al Conte)

Mac. Qualche articolo insolente? (al medesimo)

Con. Stelle inique! (con forza, poi ricomponendosi)

Clar. Ah! Conte amato...

Con. Qual disastro! (come sopra)
Gioc. Ah! caro amico...
Con. Giusti Dei! (come sopra)
Mac. Che cosa è stato?
Con. Non badate a quel che dico;
Io di voi mi prendo giuoco.
Gli altri Non intendo questo giuoco.
Con. Il più bello non si dà.
Gli altri Il più strambo non si dà.
Clar. (Io ravviso in quell' aspetto
Del destin la crudeltà.)
Gioc. (Di paura e di sospetto
Il mio cor tremando va.)
Mac. (Lacerar mi sento il petto
Dalla mia curiosità.)
Con. (La comparsa del biglietto
Al disegno gioverà.)

a 4

Con. (Dal timor del mio periglio
Imbrogliata han già la testa;
Or più dubbio non mi resta
Di poterli trappolar.)
Gli altri tre Ha il terror fra ciglio e ciglio,
Incomincia, e poi s' arresta;
Calma finge - la tempesta
Lo costringe - a palpitar. (partono)

SCENA XII

PACUVIO dalla parte opposta a quella in cui è per entrare MACROBIO.

Pac. Ehi! Macrobio, Macrobio?
Mac. Cos' è stato?
Pac. È un' ora che vi cerco!
Eccovi una sestina

Da porsi immantinente sul giornale
Perchè classica, insigne, e originale,

Mac. Non ho tempo, non posso.

Pac. È una sestina
Da stamparsi, o Macrobio, in carta pegola?

Mac. È inutile vi dico: e poi . . . chi firma?

Pac. Cioè?

Mac. Chi paga . . .

Pac. Oh questo sembra il meno.

Mac. Sembra il men; ma non posso, e il foglio è pieno.
(parte)

Pac. Trovar saprò ben io
Qualch' altro giornalista ch' abbia a cuore
Il suo guadagno sì, ma più l' onore.

SCENA XIII

Giardino come sopra.

La Baronessa e Donna Fulvia da una parte; dall'altra la Marchesa Clarice e Giocondo.

Bar. Ful. Oh caso orribile! (con affanno: gli altri due
Caso incredibile! l' ascoltano)
Il Conte Asdrubale
Tutto perdè.

Clar. Gioc. Come? cioè? (con sorpresa)

Bar. Guai, se consorte
Mi fosse stato!

Ful. Per buona sorte
Non mi ha sposato.

a 2 Oh che disordine!
Son fuor di me.

Clar. Gioc. Via su, con ordine
Meglio spiegatevi.

Bar. Ful. Qui torno subito ... (in atto di partire)

Clar. Gioc. Ma in grazia diteci, (trattenendole)
Che nuova c' è.
Bar. Ful. Vado ad intendere
Meglio il perchè. (partono)

SCENA XIV

Macrobio, indi Pacuvio dal lato opposto, e detti, che nell' atto di partire s' incontrano in Macrobio.

Mac. Altro che ridere
Su i nostri fatti!
È qui Lisimaco
Castigamatti;
E mostra un vaglia
Di sei milioni,
Che in Sinigaglia
Da un tal Piloni
Fu sottoscritto
Cent' anni fa.
Clar. Gioc. Di questa favola
Capisco poco.
Pac. Non v' è più tavola, (agitatissimo)
Non v' è più cuoco.
Mac. Il creditore
Per farsi onore,
Alla sua mensa
C' inviterà.
Clar. Ma la sua patria? ... (interrogando gli altri due)
Gioc. La condizione?
a 2 Ma d' onde viene?
Pac. Vien dal Giappone.
Mac. Voi fate sbaglio, (a Pacuvio)
Dal Canadà.
Pac. Egli è un un Turchesco
Della Brettagna.

Mac. Anzi un Moresco,
Nato in Romagna.
Clar. Gioc. Che pezzi d' asini!
Regga chi vuole:
Son più i spropositi
Che le parole:
Mi fate stomaco
Per verità. (partono in fretta)

SCENA XV

Detti; poi la Baronessa e Donna Fulvia: indi il Conte Asdrubale travestito con alcuni servi e marinari vestiti nel medesimo costume. Notajo con altri, che si fingono gente della Corte di Giustizia; e Fabrizio che simula un' estrema afflizione.

Pac. A me, cospetto! (verso i due che son partiti)
Mac. A me? per Bacco!
a 2 Per vostra colpa (rimproverandosi
Soffro uno smacco. l' un l' altro)
Pac. So quel che dico.
Mac. Non sono un cavolo.
Bar. Ful. Ecco l' amico; (in fretta)
Non fate strepito, (agli altri due)
O tutti al diavolo
Ci manderà.
Mac. Pac. Chi prenda equivoco, (l'uno all' altro)
Or si vedrà.
Con. Lui star conta, io star mercanta; (a Fabrizio)
Ti star furba, e lui birbanta.
Mac. Pac.
Bar. Ful. } Dice bene.
Con. (al medesimo) (Oh che canaglia!)
Qui star vaglia. (mostrando un foglio logoro dal tempo)

Pac. (dopo averlo guardato) Sei milioni!
Bar.Ful.Mac. Bagattella!
Con. (a Fabrizio) (Che bricconi!)
Se trovara controvaglia, (al medesimo)
Mi far vela per Morèa.
Fab. Non trovara. (tutto mesto)
Con. Scamonéa
Tua patrona resterà.
Mac. Parla proprio in lingua etrusca.
Con. Mi mangiara molta crusca.
Mac. Si conosce.
Con. Baccalà.
Tambelloni Kaimacacchi.
Mac. (Che mai dice?)
Bar. Pac. Ful. (Non intendo)
a 4 Mille grazie.
Con. Baccalà.
Fab. (Li canzona come va.)
Con. Non aprira più portona, (a Fabrizio)
O tua testa andar pedona.
a 4 (Che vuol dir questa canzona?)
Con. Sequestrara...
a 4 Adagio un po'.
Con. Sigillara...
Bar. Ful. E le mie cose? -
Con. Sigillara.
Mac. E i manuscritti?
Pac. I miei drammi?
Mac. Le mie prose?
Con. Sigillara.
a 4 In quanto a noi...
Con. Sigillara.
a 4 { Oh questo no!
Fab. { Ubbidirò. (al Conte sempre con simulata tristezza)
Mac. Mi far critica giornala (al Conte)

Che aver fame in ogni loca;
Nè il potera ritardar.

Con. Manco mala! manco mala!
Ti lasciara almen per poca
Il buon senso respirar.

a 4 Sigillate pure al Conte
Bocca, naso, e che so io;
Ma, cospetto! quel ch' è mio,
Lo dovete rispettar.

Con. Quanti stara, a modo mio
Mi volera sigillar.

Fab. (Che hanno il cor perverso e rio,
Più non v' è da dubitar.) (partono)

SCENA XVI

Atrio.

Clarice sola; indi il Conte e Giocondo non veduti da lei, come essa non veduta da loro: poi Macrobio e Pacuvio, la Baronessa e Donna Fulvia.

Clar. » Non serve a vil politica
» Chi vanta un cor fedele:
» Quando la sorte è critica,
» L' onor non volta vele:
» E poi nessun mi dice,
» Ch' ella non può cangiar. (intanto comparisce il Conte nei suoi proprj abiti fingendo mestizia, e il Cavalier Giocondo, che di buona fede lo conforta)

Con. » (Lasciate un infelice,
» Vicino a naufragar.) (fra loro)

Gioc. » (Alla virtù non lice
» Gli oppressi abbandonar.)

a 3 » (Del paragon la pietra (il Conte e Giocondo fra loro alquanto indietro, e Clarice da sè)

„ Sono i contrarj eventi:
„ Nei giorni più ridenti
„ Più dubbia è l' amistà.)

Mac. Pac. } Marchesina . . . (in aria di scherno)
Bar. Ful. } Contessina . . .

a 4 Mi consolo, e a voi mi prostro: (il Conte e Giocondo osservano in disparte)
Ora il Conte è tutto vostro.

Clar. Tanto meglio! (con disinvoltura e brio)

a 4 Già si sa. (come sopra)

Gioc. (Li vedete? gli ascoltate?) (al Conte)

Con. (Ci vuol flemma.) (a Giocondo)

Clar. Canzonate! (come sopra)

Mac. Pac. Che fortuna! (come sopra)

Clar. (come sopra) Io sono in ballo;
Bene o mal si ballerà.

Con. Cari amici, or che il destino (avanzandosi con Giocondo e scoprendosi)
Mi privò d' ogni sostanza,
Qual voi date a me speranza
Di soccorso e di favor?

Mac. Un articolo sul foglio. (ciascuno gli fa la sua offerta)

Pac. Una flebile elegìa.

Bar. Ful. Non saprei . . . (stringendosi nelle spalle)

Gioc. (con franchezza e cordialità) La casa mia.

Clar. La mia man, l' entrata e il cor. (con vivacità e dolcezza)

Mac. Pac. (Scappa, scappa . . .) (fra loro guardando il Conte, ed allontanandosi da lui)

Bar. Ful. (egualmente) (Oh com' è brutto!)

Gioc. (Osservate.) (al Conte)

Mac. Pac. (È cosa seria.) (come sopra)

Clar., Con., Gioc. (fra loro)

(Dove regna la miseria.
Tutto è noja e tutto è orror.)

Mac., Pac., Bar., Ful.
(Meglio assai nella miseria
Si distingue un seccator.)

SCENA XVII

Fabrizio con un antico foglio in mano, saltando per l'allegrezza: Coro d'ospiti del Conte egualmente lieti, e detti.

Fab., Coro Viva, viva!
Fab. In un cantone
D'un armadio abbandonato,
Fra la polve...
Con. (interrompendolo con impazienza) L'hai trovato?
Fab. L'ho trovato.., (sorpresa comune)
Con. (come sopra) Il controvaglia?
Fab., Coro Legga, legga.
Con. (abbracciando Fabrizio) Uh! benedetto!
Clar., Gioc. Oh che gioia! (con vera cordialità)
Mac., Pac. Bar. Ful. Oh che diletto! (attorniando il Conte con affettata compiacenza)
Clar., Gioc. (Come cambiano d'aspetto!) (fra loro accennandosi gli altri quattro)
Bar., Ful. Il mio cor l'avea predetto.
Con. In momenti sì felici... (fingendo di svenire)
Ah! ch'io manco... ah! dove sono?...
Mac., Pac. Fra le braccia degli amici. (volendo sostenerlo)
Bar., Ful. Poverino! (avvicinandosi anch'esse)
Clar., Gioc. Eh, andate là. (respingendoli e sostenendo il Conte)
Tutti Qual chi dorme, e in sogno crede
Di veder quel che non vede,
Se uno strepito improvviso
Tronca il sonno, egli è indeciso
Nel contrasto delle vere

Colle immagini primiere . . .
Fra la calma e la tempesta
Corre , vola , e poi s' arresta . . .
Tal son io col mio cervello
Fra l' incudine e il martello . . .

Con., Clar., Gioc., Fab. e *Coro*

Sbalordit$_{a}^{o}$

Mac., Pac., Bar., Ful.

Sbigottit$_{a}^{o}$

Con., Clar., Gioc., Fab.

Agitat$_{a}^{o}$

Mac., Pac., Bar. e *Ful.*

Spaventat$_{a}^{o}$

Condannat$_{a}^{o}$ a palpitar.

Tutti

Dal passato e dal presente,
Non so come, alternamente . . .

Con., Clar., Gioc., Fab. e *Coro*

Dalla gioia e dal timore,

Mac., Pac., Bar. e *Ful.*

Dalla rabbia e dal rossore

Con., Clar., Gioc., Fab. e *Coro*

Io mi sento a trasportar.

Mac., Pac., Bar. e *Fab.*

Io mi sento a lacerar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio, come nell' Atto primo.

La Baronessa, Donna Fulvia, e Coro d' ospiti del Conte; quindi Macrobio, e il Conte da una parte; il Cavalier Giocondo e Pacuvio dall' altra.

Coro Lo stranier con le pive nel sacco
Per vergogna è partito in gran fretta.
Bar., Ful. Per sua colpa ho sofferto uno smacco,
Ma farò la mia giusta vendetta:
Forse al Conte, a Clarice, a Giocondo
Questo fatto avrà molto a costar.
Coro Via, che serve? son cose del mondo:
Non sarebbe che un farsi burlar.
Mac. Io del credito in sostanza (al Conte in atto di scusa)
Già vedea l' incompetenza:
Nè parlai per insolenza,
Ma per voglia di scherzar.
Con. Io già so per vecchia usanza (a Macr. sorridendo, e in aria di disprezzo)
Coltivar l' indifferenza:
Ogni scusa in conseguenza
Voi potete risparmiar.
Pac. Fu poetica licenza, (a Giocondo scusandosi)
Non lo feci per baldanza:
In drammatica sembianza
Mi parea di recitar.

Gioc. Fu solenne impertinenza; (con sommo disprezzo)
Ma non merita importanza:
Già vi scusa l' ignoranza
Senza starne più a parlar.

Bar. e *Ful.* (Domandargli perdonanza (ciascuna da sè, la Bar. osservando Macrobio e D. Fulvia Pacuvio)
È una vera sconvenienza:
Questa vil testimonianza
Io non posso tollerar.)

Coro (Sotto l' umile apparenza
Pieni son di petulanza:
L' uno e l' altro all' occorrenza
Tornerebbe a motteggiar) (il coro si ritira)

Gioc. » (Eppur ciascun di loro alla sua dama
» Avea promesso di sfidarci.)

Con. » (fra loro sorridendo) (E in vece
» Si son scusati.)

Gioc. » (Oh che vigliacchi!)

Bar. » (Oh bella!
» Vuoi cimentarlo, e gli domandi scusa?) (a Macr.)

Mac. » (Certo) (alla Bar.)

Bar. » (Fra noi non s' usa . . .)

Mac. » (È una moda novissima, (frattanto il Cavaliere Giocondo e il Conte discorrono fra loro)
» Venuta dal Catai, che quanto prima
» Pubblicherò sul mio giornale.)

Pac. » (In somma
» Lo volete saper? la scusa è finta: (a Fulvia)
» Il duello seguì: la vita in dono
» Mi domandò con le ginocchia a terra.)

Ful. » (Chi?) (a Pacuvio con sorpresa)

Pac. » (Giocondo; ma zitto.)

Ful. » (Anzi... (a voce alta in atto di volerlo palesare)

Pac. » (a Fulvia opponendosi) (No; zitto:
» Giacchè per suo decoro

» Di non farne parola ei m' ha pregato:
» Ed io gliel' ho promesso, anzi giurato.)

Gioc. » (Gran contrasto han fra loro.) (al Conte osservando gli uni, e gli altri)

Con. » (a Giocondo) (Io co' buffoni
» Mi diverto.)

Gioc. » (Io m' annojo.)

Bar. » (a Macrobio) (Ebben?...)

Mac. » (alla Baronessa) (Senz' altro
» La disfida io farò.)

Pac. » (a D. Fulvia) (L' avrei potuto,
» Come un tordo infilzar; ma troppo io sono
» Tenero per natura, e sensuale.)

Ful. » (S' è così, son contenta.) (a Pacuvio)

Pac. » (È tal e quale.)

Con. Nel vicin bosco, amici,
A divertirci andiamo.

Mac. Il moto giova
All' appetito.

Gioc. I cacciatori, io credo,
Partiranno a momenti.

Con. (ad un domestico che parte subito) Ehi, vanne tosto
La Marchesina ad avvertir. Se poi
Volesse alcun di voi
Dar prove di bravura,
Prenda il fucil.

Pac. (parte in fretta) Voglio provarmi.

Ful. In casa
Per alcune faccende
Io resterò.

Con. Come vi aggrada. Andiamo. (parte col Cavaliere Giocondo e tutti gli altri)

SCENA II

Macrobio, e la Baronessa in atto di partire, e Donna Fulvia, che la trattiene.

Ful. » Baronessa, ascoltate. (parlandole all' orecchio)
Bar. » Possibile?
Ful. » Senz'altro. Addio. (partendo con brio)
Bar. » Che intesi
» Per vostro e mio rossor! Già Donna Fulvia
» È vendicata, ed io ... (a Macr.)
Mac. » Che dite?
Bar. » Or sappi,
» Che, vinto il Cavalier, la vita in dono
» Da Pacuvio impetrò.
Mac. » Bu, bu ... che bomba!
Bar. » Pacuvio il disse.
Mac. » E quando mai Pacuvio
» Disse una verità?
Bar. » Pretesti a parte.
Mac. » Io pretesti? stupisco.
Bar. » O sfida il Conte,
» O non sperar, ch'io più ti guardi in faccia.
» L' esige l' onor mio.
Mac. » Dopo la caccia. (partono)

SCENA III

Bosco, con veduta di una Valle.
(scena vecchia)

Pacuvio col fucile, e Coro di Cacciatori.

Coro A caccia, o mio signore, (a Pacuvio)
Poeta eccellentissimo:
Se siete cacciatore,
Tirate, e si vedrà. (Pacuvio appoggia sgarbatamente il fucile ora alla spalla sinistra, ora alla destra)

Ma bravo! . . . anzi bravissimo!
Gran preda si farà. (ironicamente)
Gli uccelli andranno al diavolo
In piena sanità. (il Coro parte)

Pac. Sì, sì, ci parleremo: (verso i cacciatori)
Con un figlio di Pindo e d' Elicona,
Quando mira davver, non si canzona. (parte)
(succede temporale)

SCENA IV

GIOCONDO solo.

Oh come il fosco impetuoso nembo
Ci separò! Clarice! oh dove sei!
Perchè, perchè non vieni? - io t'amo, e vivo
Disperata la vita ai mali in seno;
E amore, amore intanto
Tutto mi toglie, e mi condanna al pianto.
Amor, fra tanti palpiti,
Tu l' alma mia conforta,
Se tu le sei di scorta,
Mai vacillar saprà.
Sgombrato il nembo,
Tranquillo il core,
Aure felici,
Di pace in grembo,
Nel sen d' amore
Respirerà. (parte)

SCENA V

Giardino, come nell' Atto primo.

DONNA FULVIA, FABRIZIO, indi PACUVIO affannato.

Ful. Io posso dir d' averla indovinata
Restando in casa.

Fab. È stato veramente
Un fiero temporal.
Pac. (a Fab.) Corri, t' affretta.
Fab. Dove? che fu?
Pac. Per asciugar gli scritti
Sono entrato in cucina; ivi alla recita
D' una mia scena dolcebrusca, il cuoco
È caduto in declivio.
Fab. La vuol dire in deliquio.
Pac. Certo, è la delinquente in un cantone.
Fab. Sarà stata la puzza del carbone. (partendo in fretta)
Pac. Ah! Donna Fulvia, se non era il tempo,
Avrei fatto una strage
Di salvaggiume: altro perciò non posso
Esibirvi che questo
Picciolo segno della mia bravura. (mettendo fuori di tasca un piccolissimo uccello morto)
Ful. Non so che farne. (voltandogli le spalle, e partendo)
Pac. (È morto di paura.) (partendo anch' esso)

SCENA VI

Il Conte Asdrubale, e il Cavalier Giocondo.

Gioc. Ma quando, quando mai
Risolverete?
Con. Il matrimonio è un passo,
Un passo grande!
Gioc. E non vi basta ancora...
Con. Risolverò: per ora
Pensiamo a divertirci con Macrobio,
Che sfidarmi dovea.
Gioc. Come vi piace.
Con. Andiam.
Gioc. (Che strana idea!)
(entrambi in atto di partire)

SCENA VII

La Marchesa CLARICE tutt' allegra con una lettera dissuggellata in mano, e detti.

Clar. Amici, oh! qual d' una sorella al cuore (ansante per la gioja)
Soave annunzio inaspettato! Udite:
Il Capitan Lucindo,
Il mio caro Lucindo, il mio gemello . . .
Con. Dagli Elisj tornò? (in aria di scherzo)
Clar. Quegli, ch' estinto
Da ciascun si credea, vive; e son questi,
Dopo sett' anni di silenzio, i suoi
Preziosi caratteri. » (Perdona, (sorpresa degli altri due)
» Ombra del mio german, se all'uopo io chiamo
» De' miei disegni il nome tuo.)
Con. Ma dove
» Si trattenne finor?
Gioc. » Perchè non scrisse?
Con. » Fu prigionier?
Clar. » Nol so: di tutto a voce
» M' informerà. L' ottavo sole appena
» Sorgea di nostra età, quando il destino
» Ci separò; pur le sembianze ancora
» Io n' ho presenti.
Con. » Eppoi
» Specchiandovi . . .
Gioc. » Sibben, le avete in voi.
Con. » S' egli è ver, ch' eravate . . .
Clar. » Certamente:
» Eravam somiglianti,
» Come due goccie d'acqua. Oh quante volte
» La nostra buona madre

» Con le cangiate fanciullesche spoglie
» Le paterne pupille
» Tradì per giuoco! e un dolce error di nomi,
» Non già d' affetti, risuonò su i labbri
» Del comun padre!

Con. » Io mi consolo.

Gioc. » A parte
» Son de' vostri contenti.

Clar. » Se il permettete, alla cittade io volo,
» Dove m' attende il mio german. (al Conte)

Con. » Che venga
» Ei stesso qui.

Clar. *Breve in Italia*, ei scrive,
Sarà la mia dimora;
Nè voglio abbandonar la compagnia.

Con. Qui la conduca, e quanto vuol ci stia.

Clar. Quest' è troppo.

Con. Che troppo? i militari
Io sempre amai.

Clar. Le vostre grazie in voce
Dunque ad offrirgli andrò.

Con. Se ricusasse,
Mi farebbe un affronto.

Clar. (Già previsto io l' avea; tutto è già pronto.)
(partono)

SCENA VIII

Macrobio, indi il Cavalier Giocondo; poi il Conte, e due domestici, ciascuno de' quali porta una spada sopra un bacile.

Mac. Io far duelli? io, che a' miei giorni mai
Nè pistola adoprai - nè spada, o stocco
Per onor di nessuno? io, che una sola
Volta, nè mi sovvien se bene o male,

Mi son battuto a pugni
Per onor del giornale?
Io? . . .

Gioc. Macrobio. (in aria fiera)

Mac. Signor.

Gioc. (gli dà una pistola) Prendi.

Mac. (incomincia a sgomentarsi) Obbligato.
Che n' ho da far?

Gioc. Sopra di me spararla,
Quando ti toccherà, come io quest' altra (mostrandogli un' altra pistola)
Sopra te sparerò.

Mac. (*Lupus in fabula.*)
Ma non veggo il perchè . . .

Gioc. Perch' hai tu sparso,
Che a Pacuvio io cercai la vita in dono.

Mac. L' ho detto senza crederlo.

Gioc. Peggio! Su via . . .

Mac. Se vi calmate, io sempre
Dirò bene di voi sul mio giornale.

Gioc. Potentissimi Dei! sarebbe questa
Una ragion più forte
Per ammazzarti subito. Alle corte.

Mac. » Vengo... aspettate... (Il Conte è fuor di casa...
» Altro scampo non v' è... tempo si prenda...)

Gioc. » Terminiamo sì o no questa faccenda? (a Macr.)

Mac. » Lo volete saper?... da uom d' onore,
» Qual mi dichiaro, e sono . . .

Gioc. » Salvo errore.

Mac. » Io non posso accettar, perchè un impegno
» Egual mi sono assunto
» Col Conte, e l' ho sfidato.

Gioc. (osservando) » Eccolo appunto.

Mac. » Maledetta fortuna!

Con. Olà, Macrobio,
Giacchè tu di sfidarmi
Non hai coraggio, io te disfido.

Gioc. (a Macrobio fingendo maraviglia) Come?
Dunque . . .
Mac. Dirò . . . (sommamente imbarazzato)
Gioc. Conte, scusate; il primo
Son io.
Con. Non cedo: ad ogni costo ei deve
Battersi meco.
Gioc. A' miei diritti, invano
Ch' io rinunzi sperate.
Mac. (Oh bella! a gara
Fanno per ammazzarmi.) Una parola... (al Con.)
Con. Io non desisto. (voltandogli le spalle)
Mac. Udite. (a Gioc.)
Gioc. Non serve. (egualmente)
Mac. Io comporrò la vostra lite.
Prima fra voi coll' armi
Il punto sia deciso:
Con quel, che resta ucciso, (volendo man-
Io poi mi batterò. dare la cosa in celia)
Gioc. Quando quel cor malnato (al Conte accennando
Dal sen gli avrò diviso . . . Macrobio)
Con. Quando l' avrò mandato (a Giocondo accen-
A passeggiar l' Eliso, nando Macrobio)
a 2 Fra noi vedrem, se ucciso
A torto io l' abbia, o no.
Con. Andiam. (risoluto a Macrobio)
Mac. Voi, che ne dite? (a Giocondo per
ischermirsi dall' altro)
Gioc. Su via. (risoluto a Macrobio)
Mac. Voi lo soffrite? (al Conte come sopra)
Con. Orsù. (prendendolo per un braccio)
Mac. Quest' altro freme. (al Conte accen-
nando Giocondo)
Gioc. Non più. (prendendolo egualmente per un braccio)
Mac. Quest' altro grida. (a Giocondo ac-
cennando il Conte)

Con., Gioc. Ebben; l'acciar decida (l'uno all'altro dopo avere alquanto pensato)
Chi primo ha da pugnar.

Mac. (Comincio a respirar.) (tirandosi da parte. Ad un cenno del Conte si avanzano i due domestici, uno verso il Conte medesimo, l'altro verso Giocondo, presentando loro le rispettive spade)

Gioc., Con. Ecco i soliti saluti. (con le spade medesime)

a 3

Detti (Del duello inaspettato (facendosi segnali d'intel-
Si consola il maledetto; ligenza fra loro)
E non sa, che per diletto
Lo faremo ancor tremar.)

Mac. (Son quei ferri molto acuti;
Far potriano un bell' effetto:
Sol due colpi in mezzo al petto,
E finisco di tremar.)

Con. Con permesso. (dopo essersi messi in positura, ed incrocicchiate le spade; il Conte volge la punta a terra)

Gioc. (egualmente) Io fo lo stesso.

Mac. Che vuol dir? che nuova c' è? (titubante)

Con. Il padrone della casa
Ceder deve al forestiero:
E con lui pugnar primiero (a Giocondo accennando Macrobio)
Tocca a voi, non tocca a me.

Mac. Non è vero, non è vero;
Io protesto per mia fè.

Gioc. Quest' è vero, quest'è vero;
Senza dubbio tocca a me.

Mac. Ma che un mezzo non vi sia (al Conte in aria
D' aggiustar questa faccenda? supplichevole)

Con. Per esempio... si potria... (fingendo pensare)

Gioc. Presto, a noi; che più pensar? (invitando Macrobio)

Mac. Via, lasciatelo pensar. (a Giocondo)

Con. Quando il forte a noi si arrenda, (al medesimo)
Si potria capitolar.
Gioc. Capitolar? (fingendo di rifletterci)
Mac. Bravissimo! (applaudendo al Conte con trasporto)
Gioc. Per me son contentissimo!
D' usar facilità.
Con. In termine brevissimo
L' affar si aggiusterà.
Mac. Ripiego arcibellissimo!
Di meglio non si dà.
Con. Per prima condizione (a Giocondo accennando Macrobio)
Fissiam, ch' egli è un poltrone.
Mac. Si accorda.
Con. Un uom venale.
Mac. Si accorda; non c' è male.
Con. Un cicisbéo ridicolo.
Mac. Si accorda il terzo articolo.
Con. Il fior degli ignoranti.
Mac. Adagio.
Con. Avanti. (con forza)
Gioc. Avanti.
Mac. Distinguo: in versi, o in prosa?
Con., *Gioc.* S' intende in ogni cosa. (come sopra)
Mac. Eppur . . .
Gioc., *Con.* (minacciandolo) Che dir vorresti?
Mac. Che articoli sì onesti
Non posso ricusar.

Con. e Gioc.

Gli articoli son questi;
Non v' è da replicar. (il Conte e Giocondo rendono le spade ai rispettivi domestici)

a 3 Fra tante disfide
La piazza è già resa:
Giammai non si vide
Più nobile impresa:

D' accordo noi siamo;
Cantiamo, balliamo:
La gioja sul viso
Ritorni a brillar. (partono)

SCENA IX

Villaggio, con veduta della parte posteriore del Palazzo del Conte.

PACUVIO dalla casa del CONTE; poi DONNA FULVIA: indi la BARONESSA e MACROBIO.

Pac. Chi non nega si annega:
Eh, non v' era, per Bacco! altro riparo.
Piaga d' acuto acciaro
Sana l' acciaro istesso. Metastasio
Mi rubò quest' idea giusta, giustissima.
Infatti una bugía,
Che Donna Fulvia pubblicò, m' avea
Ridotto a brutto stato:
Con un' altra bugía mi son salvato.

Ful. Menzognero; impostor! darmi ad intendere?...
(Pacuvio intanto si va guardando intorno come se cercasse qualcuno)
Che cerchi?

Pac. Con chi parla?

Ful. Con te.

Pac. Con me? Sa chi son io?

Ful. Pacuvio.

Pac. Pacuvio menzogner? Giove mi scortichi
Se una sola bugía
Ho detta in vita mia.

Mac. No, Baronessa, (aggirandosi per la scena, ed asciugandosi il sudore, come se ritornasse da una grande impresa)
Non son ferito. Oh se veduto aveste!

Bar. Dite su.
Mac. Cose grosse!
Bar. (con impazienza) Ebben?
Mac. (sempre passeggiando) Siam vivi,
Perchè siam vivi.
Bar. (come sopra) In somma...
Mac. (avvedendosi di Pacuvio) Ecco il bugiardo,
Cagion del mio periglio.
Ful. Prendi che ben ti sta. (a Pacuvio)
Pac. (a Macrobio) Mi meraviglio.
Mac. Qual cimento ineffabile! (come sopra senza badare
Bar. Ma come a Pacuvio)
Lo terminaste? (con estrema impazienza)
Mac. Come? da par mio.
Bar. Cioè?
Mac. Cioè... che interrogar molesto!
Dicendo da par mio, s' intende il resto.

SCENA X

Fabrizio e detti. Diversi abitanti del villaggio s' incamminano verso la campagna in aria di curiosità.

Fab. Eccolo. (Macrobio continua a passeggiare in grande c. s.)
Ful. Chi?
Fab. Lucindo.
Bar. Il Capitano?
Pac. Il gemello germano?...
Fab. Sì, della Marchesina.
Mac. Io volentieri,
Quantunque militar, l' avrei veduto
Nel caso mio.
Ful. Le somiglianze rare (intanto Pacuvio con un foglio spiegato va facendo dei gesti)
Fra la sorella e lui
Di veder son curiosa. (Macrobio continua la sua pantomima)

Bar. Se a lei somiglia non sarà gran cosa.
Fab. (Che pettegole!) Io vado
Per ordine del Conte ad incontrarlo. (Fab. parte)
Ful. Che fai Pacuvio?
Pac. Io parlo
Con Demetrio Evergete.
Bar. Zitto: s' avanza il Capitan. (a Pacuvio)
Ful. (al medesimo) Tacete.
Bar. Tiriamoci in disparte.
Mac. Oggi d' esser mi sembra un altro Marte.
(si ritirano senza partir dalla scena)

SCENA XI

Detti in disparte: la Marchesa Clarice in abito militare, un Tenente, un Sergente, due Caporali e Soldati: Fabrizio di ritorno: abitanti del villaggio, e servi del Conte che restano indietro.

Clar. Se l' itale contrade
Che in fanciullesca etade
Abbandonai, preme il mio piè; se vidi
Il ciel natìo; se dell' amata suora
Sulle stanche pupille io tersi il pianto,
Valorosi compagni, è vostro il vanto.
Se per voi le care io torno (ai soldati)
Patrie sponde a vagheggiar,
Grato a voi di sì bel giorno
Il mio cor saprò serbar.

Coro di soldati

L' esempio, il tuo periglio
A noi servì di sprone,
Nè bomba, nè cannone
Potevaci arrestar.

Clar. Viva il desìo di gloria,
Che all' alme amar non vieta:
Ciascun con me ripeta =
Marte trionfi e Amor!

(Sotto l' intrepida - viril sembianza
Sento a risorgere - la mia speranza:
Fra i dolci palpiti - s' infiamma il cor.)

Coro Qual volto amabile! - vivace e nobile!
Che ardir magnanimo - gl' infiamma il cor!
(Clarice entra col seguito in casa del Conte, accompagnata da Fabrizio e dai domestici del Conte medesimo: gli abitanti del villaggio si disperdono)

SCENA XII

La Baronessa e Macrobio; Pacuvio e Donna Fulvia che si avanzano.

Bar. Che ne dite, Macrobio? io non ci trovo
Questa gran somiglianza.
Mac. Io son d' avviso,
Che non v' è differenza in quanto al viso.
Bar. Diamine! siete cieco? Il Capitano
È assai di lei più bello.
Ful. Sembra, che non le sia neppur fratello. (a Pac.)
Pac. » Eppur . . .
Ful. » Non v' è confronto. Baronessa,
» È ver, che non somigliano?
Bar. » Lo stesso
» Dico anch' io.
Ful. » (a Pacuvio) Lo sentite?
Bar. » Vedete se ho ragione? (a Macrobio)
Mac. » Signor sì.
Ful. » Siete convinto ancor? (a Pacuvio)
Pac. » Sarà così . . .
Bar. (Voglio a lui presentarmi
Prima che torni il Conte.) Con permesso. (a Macrobio)
Mac. Si accomodi. (la Baronessa entra in casa del Conte)
Ful. (osserva la Baronessa) (Ho capito.) Addio Pacuvio.

Pac. Si serva.

Ful. (Anche a me piace il militare;
Nè mi lascio da un' altra soverchiare.) (entra anch' essa in casa del Conte)

Pac. » Le nostre dame, amico,
» Ci han qui piantato.

Mac. » Il marziale aspetto
» Val più assai che un articolo e un sonetto.
(entrano in casa del Conte)

SCENA XIII

Atrio come sopra.

Clarice in abito militare, il Conte Asdrubale e il Cavalier Giocondo.

Con. Scusate Capitan . . . (in atto di pregare)

Clar. (in aspetto fiero) Tutto m' è noto.

Con. Ch' io sappia almen da lei . . .

Clar. No, mia sorella
Più non vedrete. Cavaliere, a voi (a Giocondo)
La destra io n' offro.

Gioc. Io la ricuso: amico,
Prima che amante, io fui.

Clar. La vostra ammiro
Non volgare amistà. Lungi da questi
Lidi per lei funesti
Clarice io condurrò.

Con. (con sorpresa ed affanno) Voi?

Clar. (con forza) Sì.

Con. (smanioso a Giocondo) (Me stesso
In me non trovo.)

Clar. (In quelle smanie io veggo
Il mio trionfo.)

Con. E partirà Clarice (a Clarice
Per non tornar mai più? (quasi piangendo)
Clar. D' avervi amato
Arrossirà, quando ragione e tempo
Resa le avran la sospirata calma.
Con. Oh Dio!... qual su quest' alma (appoggiandosi a Giocondo)
Piomba improvviso gel!... D' amarla tanto
Io non credeva: Il mio rigor condanno;
Ah! che forse per lei morrò d' affanno.
Ah! se destarti in seno (a Clarice)
Per me pietà non senti,
Lascia ch' io speri almeno
Dall' idol mio pietà.
Caro amico, ah! tu lo vedi...(a Giocondo)
Ah di me che mai sarà?
Al mio duol se tu non cedi, (a Clarice)
Mostro sei di crudeltà.
Non vedrò mai più Clarice!
E fia vero? - Oh me infelice!
Ah! di lei per mio tormento (a Clar.)
Le sembianze in te ravviso:
Il tuo volto in due diviso
M' innamora e orror mi fa.
Più bramar non so che morte;
Altra speme a me non resta:
L' ora estrema, oh Dio! fu questa
Della mia felicità. (parte furiosamente, e Giocondo lo segue)

Clar. » Quanto costa una colpa!
» Quanto soffersi, a simular non usa,
» Nè ad infierir! Povero Conte! amarlo,
» Saper che m' ama, e maltrattarlo! è vero:
» Ma de' comuni affetti
» Stato ei sarebbe ad onta sua tiranno,
» S' io non compía questo felice inganno.

SCENA ULTIMA

La Baronessa, poi Donna Fulvia e detta; finalmente tutti, ciascuno a suo tempo.

Bar. Siete alfin solo: impaziente io stava
Aspettando il momento...
Ful. (correndo spaventata) Se non era
Il Cavalier Giocondo,
Il Conte si uccidea.
Clar. (con somma agitazione) (Che sento!) Ed ora?
Ful. » Scrive.
Clar. » (Respiro.)
Bar. » (a Donna Fulvia) E perchè mai?
Ful. » Si crede,
» Che il signor Capitan gli abbia intimato...
Fab. Ah! signor Capitan... (correndo)
Clar. Che cosa è stato?
Fab. Leggete e poi firmatevi =
Lucindo per Clarice sua sorella =
O il padron si dà fuoco alle cervella.
Bar. Caspita! il caso è serio.
Clar. (Oh me felice!
Scrivo il mio nome: ei stupirà. = *Clarice.*)
Fab. Grazie.
Bar. (Che nuova c' è?) (a Fabrizio)
Fab. (alla Baronessa) (Credo che sia
Carta di matrimonio.)
Clar. » A queste dame
» Domando mille scuse.
Bar. » Io più di mille
» Ne domando anzi a voi, se forse troppo
» Importuna vi son. (in aria di galanteria)
Ful. » Volano l' ore (egualmente)
» In vostra compagnia.

Bar. » Sembrano istanti. (c. s.)
Clar. » Siete troppo gentili. (Anzi sguajate.)
Ful. » Oh, grazie.
Bar. » È sua bontà.
Clar. » (Quando sapranno
» Quel che so io.)
Fab. (al Conte nell' escire) La Marchesina? Oh bella!
Non l' ho neppur veduta.
Con. (mostrando il foglio che ha in mano) Ed io ti dico
Che questo è suo carattere.
Pac. (osservando il foglio) Senz' altro.
Con. Io lo conosco.
Gioc. Non v' è dubbio. (facendo lo stesso)
Mac. (a Fabrizio osservando anch' esso) Hai torto.
Fab. Or lo vedremo. Il Capitan Lucindo
Per me risponda.
Clar. Io parlerò. Fabrizio
Non ha nè torto, nè ragion: mi spiego:
Conte, io spero che siate
Disposto a perdonarmi.
Con. Io sì.
Clar. Ne chieggo
La destra in pegno.
Con. Eccola, o caro; io tutto,
Or che ottenni Clarice, a voi perdono.
Clar. Lucindo non tornò: Clarice io sono. (stupore universale)
Con., *Gioc.* Voi Clarice?
Bar., *Ful.* Qual inganno!
Mac., *Pac.* Qual sorpresa!
Fab., *Coro* Qual portento!
Tutti Questo nobile ardimento
Chi poteva immaginar?
Clar. » Trasformando alfin me stessa,
» Aguzzai d' amor lo strale,
» La sorpresa universale
» Mi fa l' alma in sen brillar.

Bar., *Ful.* » Che improvviso temporale !
» Ci avrei fatta una scommessa:
» Ah! pur troppo è dessa, è dessa,
» E ci seppe corbellar.

Pac. » Donna Fulvia . . .

Mac. » Baronessa . . .

Pac., *Mac.* » È venuto il temporale.
» Si è smorzato il mio fanale,
» Cesso alfin di smoccolar.

Con., *Gioc.* » Da stupor, da gioja eguale
» Non fu mai quest' alma oppressa:
» Ma la gioja omai prevale;
» Già non so che giubilar.

Fab.Coro » Da stupor, da gioja eguale (verso il Conte)
» Non fu mai quell' alma oppressa:
» Ma la gioja omai prevale,
» E non sa che giubilar.

Con. » Cara, perdon ti chiedo. (a Clarice)

Clar. » Perdon ti chiedo anch' io (al Conte)

Gioc. » Ragion per me non vedo (con brio a
» Di starsi a supplicar. Clarice e al Conte)

Con. » Quanto vi deggio, amico! (a Giocondo c. s.)

Gioc. » Lo stesso io pur vi dico:
» Lasciamo i complimenti.

Mac., *Pac.* » Piuttosto andiamo a pranzo:
» Pria che la lingua, i denti
» Bisogna esercitar.

Detti e Gioc. » E sopra l' altre cose
» Con pompa ed allegria
» Le nozze portentose
» Si pensi a festeggiar.

Bar., *Ful.* » Veder chi si marita, (la Baronessa a Macrobio e Donna Fulvia a Pacuvio)
» E starli a contemplar . . .

Mac., *Pac.* » Madama, l'ho capita: (interrompendole)
» Son grato al vostro affetto;

„ Ma per parlarvi schietto,
„ Ci voglio un po' pensar.

Mac. „ Via su, sia per non detto: (veggendo ch la Baronessa se ne rammarica, le porge la destra
„ Vi voglio contentar.

Con. Finor di stima io fui
Verso le donne avaro:
Da questo giorno imparo
Le donne a rispettar.

Clarice, Macrobio, Giocondo e Conte; indi tutti.

Il cor di giubilo
Brillar mi sento:
Non so reprimere
Quel sentimento,
Che in petto l'anima
Mi fa balzar.
„ Del paragon la pietra
„ A tempo usar conviene:
„ Chi prova e non risolve,
„ Un seccator diviene;
„ Si rende altrui ridicolo
„ Per farsi singolar.

FINE